

I bizantinismi sullo Ius Soli di Alfano e Pd

di ARTURO DIACONALE

È un gioco delle parti quello in corso tra Angelino Alfano e i dirigenti del Partito Democratico sullo Ius soli. Entrambi i giocatori sanno perfettamente che in questo finale di legislatura nessuna legge è in grado di passare tranne quella di stabilità. Tanto meno la legge sulla cittadinanza su cui la maggioranza non ha i voti.

E così sia Alfano che gli esponenti democratici cercano di utilizzare la questione destinata a rimanere irrisolta per ricavarne il maggior utile da un punto di vista elettorale. Il leader di Alternativa Popolare cerca di dimostrare che grazie al proprio veto lo Ius soli avvertito dalla stragrande maggioranza degli elettori moderati non è passato. E in questo modo spera di poter recuperare qualche voto sul fronte del centro destra. A loro volta, i dirigenti del Pd si preparano a fare uno scontro di facciata sulla legge di cittadinanza nella assoluta certezza che la battaglia sarà persa ma nella convinzione che essersi battuti per lo Ius soli servirà a recuperare qualche voto sul versante dell'elettorato di sinistra.

Questa doppia recita rientra nella normalità della propaganda pre-elettorale. Ma, malgrado la sua artificiosità, mette in luce una differenza tra le posizioni di Ap e...

Continua a pagina 2



I sindaci come Trump: prima gli italiani

In attesa di essere ricevuti da Papa Francesco ed essere invitati a dare massima accoglienza agli immigrati i sindaci imitano il presidente degli Usa e lanciano la richiesta che prima dei profughi siano aiutati i concittadini in difficoltà



Una Repubblica fondata sull'ipocrisia

di MASSIMILIANO ANNETTA

In questi ultimi giorni la cronaca ci ha offerto lo scandalo dei concorsi universitari e le modifiche al Codice antimafia approvate in via definitiva dal Parlamento. Il nesso fra le due vicende, a tutta prima, può sembrare labile; in realtà questi avvenimenti appaiono tra loro legati da un filo neppure troppo sottile.

Prendiamo le mosse dal procedimento contro i professori di diritto tributario al tempo stesso prescindendone. Anche i bambini sanno che per il reclutamento dei



docenti nell'università italiana si "scontrano" un sistema, teorico, basato sui concorsi ed uno, pratico, fondato sulla

cooptazione. Si tratta, all'evidenza, di due sistemi incompatibili tra loro, ma nel più consolidato malcostume italiano si sceglie di non scegliere. Eppure sarebbe facile. Se si segue il sistema dei concorsi, si bandisce periodicamente un concorso selettivo, con garanzia di anonimato dei candidati, per accedere ad un ruolo unico di docente, dal quale poi le singole università attingeranno i professori. Oppure si sceglie il metodo della cooptazione, il quale non va necessariamente criminalizzato...

Continua a pagina 2

D'Alema, Craxi, Grillo e il resto

di PAOLO PILLITTERI

Gira che ti rigira si finisce con la giustizia in prima pagina. E, sempre girando e rigirando, ne nasce un dibattito dove i politici, metti il non ultimo, anzi il Massimo (D'Alema), deve dire la sua.

Su un Bettino Craxi (con un Matteo Renzi a dir poco strapazzato) oggi dalemamente rivalutato, ma ieri condannato irrevocabilmente, per la verità non solo da D'Alema. Cosicché, parlare di giustizia è sempre stato un obbligo, almeno da oltre un ventennio. In cui il termine si completava sinistramente nella sua versione giustizialista.

Parlare di giustizia politica, diciamoce lo almeno inter nos liberali su questo piccolo grande quotidiano, è divenuto un impegno che va ben oltre l'umanesimo e il liberalismo di cui il nostro direttore scrisse un non dimenticato volume, anche se allora isolato, mettendolo come programma ideale a fronte di quell'indimenticabile incedere chiodato dei giudici, col coro mediatico giudiziario plaudente e gran parte dei postcomunisti incalzanti, che ha spazzato via un'intera classe politica (la Prima Repubblica) e ha posto il suo tallone sui successori apponendone, se non un sigillo, quanto meno un memento. Memento mori, qualcuno direbbe. E non a torto, se è vero come è vero che una morte politica non è esattamente un decesso ma ne rivendica la por-



tata per dir così emblematica, ponendola come conditio sine qua non persino, e soprattutto, per coloro che esercitano il "mestiere" della politica, che altro non è che una rappresentanza elettiva, una delega ad personam, un obbligo a renderla (la persona politica) strumento di bisogni, speranze, sogni, desideri, progetti. Questo nella sua accezione filosofica, diciamo.

Il fatto è che la filosofia è stata molto, troppo estranea in non pochi leader della gauche italiana, sostituita in loro da un suo (comodo) ribaltamento che abbiamo definito poco sopra "sinistro" nella misura e nei modi coi quali il giustizialismo - riecicolo - ha capovolto a favore di altri una piramide eretta invece per indicare una gestione, una linea, una via; anzi, la via retta. E uguale per tutti, ça va sans dire. E non con i dannati e i miracolati, tanto per capirci.

Per farla breve e ritornando sul Lider Massimo che, come avrete inteso e letto...

Continua a pagina 2

I nemici del "pensiero unico"

di ANGILO BANDINELLI

Ain Finkelkraut è uno dei pensatori più in voga (e controversi) nella Francia dove è nato, da famiglia di ebrei polacchi scampati alla shoah, ma anche in Europa e persino in America (dove è accolto come un vero e proprio "neon").

Le sue critiche alla modernità - con i suoi miti e riti poveri di senso del sacro, laicisti senza laicità - sono pesanti, ma in definitiva ricalcano quelle da gran tempo diffuse ad opera di pensatori che è persino

troppo facile definire reazionari, anche se i loro bersagli sono evidenziati, in blocco, nell'indice di qualunque enciclopedia "pro-



gressista". Scherzando, potremmo definirlo un Bartali del pensiero: "Gli è tutto sbagliato...". Certo, le cose non sono così semplici, un bel po' delle sue critiche sono azzeccate, il mondo moderno è assai complesso e possiamo anche fare a meno, nel parlarne, della vulgata della cosiddetta modernità, definizione troppo ampia e vaga, cui non possono, ovviamente, essere addebitati tutti gli enormi problemi in ballo.

Sul pensiero di Finkelkraut si sofferma Giuliano Ferrara (vedi "Il Foglio" del 24 settembre), anche lui critico della modernità, pur se in modi meno sistematici...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

I bizantinismi sullo Ius Soli di Alfano e Pd

...del Pd che non è affatto di poco conto ma è addirittura di natura identitaria. Sul tema dell'integrazione dei migranti il partito di Alfano ha una posizione naturale di centrodestra. Il Pd, di sinistra. Il ché sarebbe del tutto naturale se non fosse che alle prossime elezioni Ap e Pd sembrano destinati a dare vita a una alleanza talmente stretta da caratterizzare Ap come un partito entrato nel centrosinistra e il Pd come un partito convertito al centrodestra.

Bizantinismo tipico della politica italiana? In realtà qualcosa di più. Visto che per quanto riguarda la formazione politica alfaniana il bizantinismo si è arricchito di un fattore di maggiore confusione. La decisione di affidare a Maurizio Lupi il compito di coordinatore di Ap fa pensare a una strategia del doppio binario da parte degli alfaniani. A Milano e in Lombardia, Lupi fa parte integrante del centrodestra. Come farà a coordinare il partito spingendo sul versante del centrosinistra al momento delle politiche nazionali? Bizantinismo o preludio a una conversione radicale alla fine della legislatura?

ARTURO DIACONALE

Una Repubblica fondata sull'ipocrisia

...per esperienza personale e diretta so che tra il cosiddetto maestro e l'allunno si creano nel corso degli anni rapporti di sincera stima, per cui diventa naturale che il primo voglia sostenere il secondo.

Ma questo metodo - che, per chiarezza, è quello che chi scrive sostiene - deve essere declinato per intero: abolizione del valore legale del titolo, e docenti tutti a contratto. Le università, chiamate per davvero a confrontarsi col mercato, avrebbero tutto l'interesse a valorizzare l'unico asset, sia pure immateriale, che possiedono, ovvero la qualità del proprio corpo docente.

Che fa la politica? Nulla di tutto questo. Si fa finta di niente fino all'esplosione di un qualche scandalo, lasciando alla magistratura il compito di regolare con il diritto penale fenomeni che con il processo non hanno niente a che vedere, liberandosi, per un verso, dell'incombenza di scegliere, e per l'altro, solleticando la pancia di un'opinione pubblica sempre più frustrata e indignata.

Le stesse ventate di populismo giustizialista stanno alla base del nuovo Codice antimafia. Anche in questo caso, pure i bambini sanno che la continua pan-penalizzazione a nulla serve per contrastare e curare i grandi mali sociali quale, appunto, la corruzione. E lo sanno anche i nostri politici, che però, nuovamente, fanno finta di niente, perché prevedendo sempre nuove punizioni draconiane si possono lucrare quote di consenso

elettorale e perché di sicuro è meno impegnativo che mettere efficacemente mano a soluzioni politiche ben più sofisticate ed efficaci (riforme socio-politiche, prevenzione, educazione, ecc.). Ed ecco il capolavoro: si inseriscono nel novero delle persone potenzialmente destinatarie delle misure di prevenzione patrimoniali antimafia anche i presunti corrotti.

E non interessa che il nostro paese sia stato condannato dalla Corte europea de diritti dell'uomo (sentenza 23.2.2017 nella causa De Tommaso contro Italia) in relazione alla possibilità di applicare misure di sorveglianza speciale preventive sul presupposto di una generica pericolosità sociale di certi individui. E non interessa che il sequestro dei beni sulla base di un sospetto costituisca un oltraggio alla presunzione di innocenza. E non interessa che la tenuta costituzionale delle nuove norme sia alquanto incerta, poiché l'estensione della confisca cosiddetta "allargata" al di fuori dell'ambito del crimine organizzato appare, anche a prima vista, carente di fondamento giustificativo (quale base empirica consentirebbe la semplificazione degli oneri dell'accusa circa la prova dell'origine illecita del patrimonio di un presunto corrotto?) e, dunque, sindacabile dalla Corte costituzionale. Pazienza, tanto ancora e sempre ci si rivolge al vasto pubblico di tricoteuse inebetite dai talk-show serali, perfetto "parco buoi" in vista di future elezioni.

Lo stravagante paradosso che il governo abbia accompagnato la norma appena approvata con una sorta di ordine del giorno interpretativo che ne limiterebbe l'estensione applicativa dimostra plasticamente la validità di quanto fin qui sostenuto: la peggiore classe politica della storia repubblicana è riuscita a sfasciare, allo stesso modo, università e diritto penale.

MASSIMILIANO ANNETTA

I nemici del "pensiero unico"

...e più attenti alla "politicità" - del pensatore francese. Ferrara non considera Finkielkraut un "apocalittico", e nemmeno un "declinista", piuttosto un "ottimista già gauchiste che si è informato, dunque un realista". Per il Finkielkraut *à la Ferrara* i "territori perduti della Repubblica", vale a dire "l'identità repubblicana, laica e sicura di sé e della sua lingua nazionale", sono irrecuperabili. E non è colpa (solo) dell'Islam, le vere responsabilità ricadono sull'"establishment" culturale politico, despota egemone, nelle sue molteplici varietà (anche radical chic), nei gangli sensibili della società, del Paese, e solidalmente partecipe di tutte le pecche del "pensiero unico", che è la forma mentis della modernità. Naturalmente, anche Finkielkraut detesta Papa Francesco, teologicamente lassista e corruvo nei confronti di quelle pecche.

Ho riferito, più o meno bene, più o meno correttamente, il sontuoso ritratto di Finkielkraut che ci fa Ferrara. Adesso, con un salto che spero sia comprensibile, spostiamoci nella Germania poste-

lettorale oppure, e ancor meglio, nell'America di Donald Trump. Sia nel Paese che è cuore d'Europa che in quello d'Oltreoceano, classi dirigenti impregnate, nella loro diversità, di quel "pensiero unico" che Finkielkraut detesta, sono state travolte dall'ondata di riflusso dei loro avversari e nemici, i nemici storici - in nome dell'identitarismo, del pauperismo, ecc. - della modernità coi suoi riti e miti. In Germania la disfatta è ancora parziale, Angela Merkel è intenzionata a reggere per l'intero mandato la barra del governo, ed è probabile vi riesca, per evidente mancanza di serie alternative; nessuno invece può lontanamente prevedere il ritorno al governo dei suoi corrispondenti d'Oltreoceano, le élites liberal del nord o della California, di Chicago o San Francisco. Le conseguenze, già in atto negli Usa e prevedibili in Germania qualora la crisi si aggravasse, preoccupano Ferrara (di Finkielkraut non sapremmo dire): Trump e il suo "circolo magico" gli appaiono quantomeno inaffidabili, e non credo abbia (giustamente) una grande stima per il leader della socialdemocrazia tedesca, Martin Schulz.

Così, forse, si sente vagare nell'aria un po' di nostalgia per il detestabile "pensiero unico". Che, con tutti i difetti e le responsabilità che gli vengono addossati, ha sicuramente il merito di aver fornito all'Occidente, nel secondo dopoguerra, alcuni fondamentali concetti e valori che hanno garantito la stabilità alle sue democrazie.

Quel "pensiero unico" non può essere fatto rivivere - artificialmente! - nelle forme che abbiamo conosciuto. Che cosa ne sia salvabile è difficile sapere, dobbiamo comportarci come i rom a Roma, che frugano nei cassonetti dell'immondizia per trarne fuori quanto appaia riutilizzabile. Ma intanto sarebbe bene renderci conto che il "pensiero unico" non era una vernice piatta, insapore, che colorava in superficie le nostre società; era invece il prodotto, la conquista di almeno due secoli di lotte ideali e politiche, dunque sempre a rischio, insidiata da ogni parte, sempre in bilico e deperibile. Sono bastati appena un paio di decenni ad eroderne le basi e farlo crollare. Più che criticarlo, occorreva difenderlo con passione, fermezza e tenacia.

Giuseppe Parini compose il suo famoso poemetto, "Il Giorno", come virulenta satira della aristocrazia francese ed europea dell'"Ancien Régime". Non lo terminò, perché a un certo punto scoppiò la grande rivoluzione e lui non se la sentì di infierire ancora su uomini e donne che, innocenti, venivano processati, condannati e ghigliottinati. Finkielkraut e gli altri critici del "pensiero unico" dovrebbero seguire il suo esempio. L'obiettivo delle loro critiche è sparito, inghiottito dalla storia.

ANGIOLO BANDINELLI

D'Alema, Craxi, Grillo e il resto

...ha rivalutato Bettino Craxi ponendolo nettamente a sinistra rispetto a quel Renzi scagliato

nella geenna della reazione (in agguato?), la polemica inevitabile, staremmo per dire inesauribile, si affida ai ricordi invero penosi di un partito che si dichiarava orgogliosamente berlingueriano - pensate un po' come erano ridotti - e che brandì come un kalashnikov il giustizialismo imbevuto di un moralismo d'accatto e su misura per annientare un leader socialista mandato a morire in esilio.

Il punto della questione non è esattamente il tasso di socialismo, di sinistrismo, di progressismo. La storia, quella vera, ha già fatto, come si suol dire giustizia, e, verità. La questione riguarda D'Alema, e non solo, ovviamente, che furono dei veri e propri miracolati di quell'inchiesta legittimandone, pro domo sua, gli estremismi connessi al questionismo moraleggiante ad personam esaltato nello slogan "tutti i politici sono ladri" da cui la liquidazione della Prima Repubblica.

E allora? Allora succede che oggi viene assolta una brava persona come Ottaviano Del Turco che eravamo in pochi, allora, a mostrargli rispetto e conforto ben sapendo che quell'inchiesta, coi soliti applausi sinistri e giustizialisti, ne avrebbe sancito la "morte politica" al di là di ogni sentenza finale, come questa, che in gran parte lo assolve. E allora, ripetiamo? Allora eccoci alla Raggi (rinviata a giudizio per falso), sindaco pentastellato eletto sul'onda e sul vociare violento e minaccioso del moralismo da quattro soldi sventolato, ovviamente contro gli altri, dal grillismo più giustizialista ma anche più furbacchione col suo: noi non accetteremo mai un qualsiasi eletto con una qualsiasi inchiesta in corso tanto più se aggravata da un rinvio a giudizio. La nostra risposta, scandiva poco più di un anno fa la candidata Raggi, è e sarà sempre: dimissioni! E allora?

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it